

S. Francesco EX



N° 65

Anno XXVIII

Dicembre 2015

Pro manuscripto





**PER NON OFFENDERE NESSUNO,
DOVREMMO ESSERE COME LE TRE SCIMMIETTE
SORDI, CIECHI E MUTI.**

Ma noi non possiamo
non ascoltare
non vedere
non dire la Verità.

Per questo
con buona pace di tutti,
e per la pace di tutti,
non possiamo tacere che Gesù,
vero Dio, è nato tra noi.

Buon Natale 2015

I PADRI BARNABITI MISSIONARI NEI PAESI NORDICI DELL' EUROPA: IN SVEZIA

- LA MISSIONE

Quando i Barnabiti dovettero lasciare forzatamente la missione norvegese (1868), ogni speranza di ritornare nel Nord Europa scandinava sembrava dovesse svanire. Ma la Provvidenza avrebbe chiamato, dopo non molto

tempo e in due diverse situazioni, i Barnabiti a svolgere in terra di Svezia quell'apostolato, che li aveva resi benemeriti in Norvegia. Morto il Vicario Apostolico di Svezia, la Regina Madre Giuseppina di Leuchtemberg (1807-1876), pensosa dell'avvenire della missione cattolica (ella apparteneva alla Chiesa di Roma), si rivolse nel 1873 al Padre Generale Giuseppe Maria Albini (1808- 1876), chiedendo dei missionari Barnabiti. "Sono necessari cuori non induriti dalla lotta, scriveva con espressioni di sincero apprezzamento verso i figli di Sant'Antonio Maria Zaccaria (1502 - 1539), e che il travaglio quotidiano non abbia spossato. È



Carta geografica della Svezia.

È necessaria questa fermezza di spirito, questa dignità di carattere, ma prima di tutto questa carità cristiana immensa come l'amore di Dio, che rianima e riscalda le anime.... I vostri zelanti missionari hanno camminato per questa via. Per questo hanno lasciato fra noi tutti un caro ricordo. Per questo sentiamo la mancanza della loro presenza". Ora, duplice era l'intento della Regina: chiamare un Barnabita quale suo Cappellano e affidare a un gruppo di Padri dell'Ordine la direzione di tutta la missione svedese. Mentre però

né la Congregazione di Propaganda Fide, né il Padre Generale accondiscesero alla seconda domanda, per la prima fu presto fatto. Padre Gregorio Maria Almerici (1822 - 1917) venne nominato Cappellano della Regina Madre Giuseppina e con lui si recò Fratel Giuseppe Maria Liberti (1838 - 1914), il quale “gli professava un attaccamento, che lo commuoveva”. Padre Almerici venne poi sostituito, nel 1875, dal Padre Carlo Maria Moro (1827 - 1904), che condusse con sé un altro Fratello Gaetano Maria Cozzi (1808 - 1883). Al valoroso missionario toccò l'onore di amministrare alla Regina morente il viatico e di pronunciare il discorso funebre (1876) in presenza della famiglia reale e del corpo diplomatico. Egli seppe svolgere con carità e prudenza evangelica le altre mansioni del suo ufficio. Il Re Oscar II, (1829 - 1907), dando di ciò pubblico attestato, lo creò “Cavaliere della Stella Polare”, assegnandogli una pensione annua. Con la morte della Regina la missione di Padre Moro veniva a cessare. Egli quindi, l'anno seguente, lasciava la Svezia. Nulla ormai faceva prevedere il ritorno dei Barnabiti in quella regione. Sennonché, nell'infuriare della persecuzione antireligiosa in Francia, un Decreto del 1880 costrinse i Barnabiti (fra cui vi era il norvegese Padre Carlo Maria Schilling 1835 - 1907), di cui parleremo in seguito, ad abbandonare le loro case e recarsi all'estero. Padre Moro, che in quel periodo si trovava nei paesi del Nord, per una delle sue periodiche peregrinazioni, fu costretto a rimanervi, non potendo fare ritorno nelle case francesi in cui abitualmente risiedeva. In precedenza il Vicario Apostolico di Svezia gli aveva proposto di stabilire una missione cattolica in una città universitaria. Rinnovandogli l'invito in questo frangente, Padre Moro accettò, designando quale sede della missione Gefle, una cittadina tra Upsala e Stoccolma. Qui venne fondata una parrocchia dedicata, come quella di Bergen (Norvegia), a San



Ritratto giovanile della Regina Madre
Giuseppina di Svezia.

Paolo, principale protettore dei Barnabiti. Anche in questo nuovo campo di apostolato, l'opera di Padre Moro fu vasta e fruttuosa. Con periodiche conferenze avvicinò il ceto colto della cittadina universitaria, operando molti ritorni e facendo molti proseliti tra gli studenti e la popolazione protestante. Nel 1884 gli venne in aiuto Padre Paolo Maria Fumagalli (1837 - 1904). Questi, con lo splendore delle esecuzioni musicali, che dirigeva di persona, attirò nella chiesa dei Barnabiti di Gefle una grande folla di persone. Tenne conferenze letterarie e artistiche, che gli meritavano una cattedra di letteratura francese all'Università di Upsala, cose allora inaudite. Così il Padre Ignazio Maria Pica (1835 - 1915) definì il suo carattere : « Immaginazione viva e seducente, retta e affabile franchezza, vivacità di spirito, natura di artista piena di ideali ». Ben presto però la malferma salute di Padre Fumagalli e del Padre Alberto Maria Dubois (1849 - 1927), che fu chiamato a sostituirlo (1885), privarono la missione delle forze necessarie.

- « CARITÀ, BENEVOLENZA, INDULGENZA »

Sulla breccia rimaneva il Padre Moro. La solitudine però l'avrebbe costretto all'inazione. Fu allora che il Padre Generale, Alessandro Maria Baravelli (1827 -1905), lo richiamò: era il 1887. L'ultimo Barnabita lasciava i Paesi Scandinavi. Molte furono le espressioni di simpatia e di rammarico. Un giornale di Stoccolma, assieme a un ritratto di Padre Moro, pubblicò un cenno della sua attività, riassunta in tre parole: "carità, benevolenza, indulgenza". Un altro giornale scriveva: "Padre Moro ha predicato l'indulgenza verso le persone, la verità e la pace fra gli uomini e i suoi discorsi non hanno inculcato solo dei dogmi, ma tendevano a dare pratici consigli per la vita".



**Padre Carlo Maria Moro,
Apostolo della Svezia.**

Il Vicario Apostolico di Svezia Monsignor Albert Bitter (1886 - 1922) scriveva al Padre Generale in questi termini: "La missione ha perso un prete zelante, un valente predicatore. I poveri perdono in lui un benefattore, un vero padre. E io perdo in lui il mio migliore amico in Svezia".

- CONTINUITÀ NONOSTANTE L'ABBANDONO.

Se il 1887 segnò la fine della missione dei Barnabiti nei Paesi nordici scandinavi dell'Europa (Norvegia e Svezia), la Provvidenza rendeva fecondi i sacrifici di quei primi padri, ridonando alla Norvegia uno dei suoi migliori figli, un autentico santo, nella persona di Padre Carlo Maria Schilling (1835 - 1907), di Cristiania (Norvegia).

Educato in seno alla confessione luterana, nobile nel portamento, di rettilissima coscienza e vera anima di artista, Carlo Schilling lasciò ben presto la terra natale per portarsi circa l'anno 1853, a Düsseldorf (Germania), dove apprese sotto la guida di provetti maestri, l'arte del pennello. Il soggiorno nella cittadina germanica fu decisivo agli effetti della sua conversione. L'esempio della più coerente vita cristiana della famiglia cattolica degli Eitel, che lo ospitò in quegli anni, valse non poco a scuotere il suo spirito. L'11 novembre 1854 il giovane norvegese "abiurava l'eresia protestante". Alla vocazione di artista, alla meta di una normale sistemazione, subentrò il fascino dell'ideale religioso. Entrò tra i Barnabiti nel 1867 nella casa del Noviziato di Aubigny (Francia) e fu dopo il curriculum di 8 anni (tra studi secondari e teologici), che fu insignito del Sacerdozio (1875). Padre Schilling, dopo una breve permanenza a Monza (1880 - 1887) si stabiliva con i Padri espulsi dalla Francia (1880), a Mouscron, nel Belgio. Quì il suo apostolato si esplicò in un crescendo di opere, di esemplarità, di vita mortificata, tanto che divenne il "Santo di Mouscron". La patria lontana non mancava di richiamarne lo spirito al problema del ritorno dei suoi compatrioti. Riuscì a condurre alla vera fede, tra gli altri, due celebri professori protestanti. L'orazione fu la sua arma. Egli compose una preghiera per il ritorno dei Paesi Scandinavi alla vera fede cattolica.

Padre Carlo Schilling, ora Venerabile, raccoglie le speranze dei Cattolici Scandinavi, che vedono in lui il Santo dei tempi nuovi, il primo anello che riporterà la Norvegia nella piena unità voluta da Cristo.



**Padre Carlo Maria Schilling,
il Santo di Mouscron (Belgio).**

Padre Antonio Maria Gentili
Barnabita

Sul *San Francesco -Ex*, n° 64 del mese di giugno 2015, è stato pubblicato un articolo relativo alla mostra dal titolo: "150 anni di Scuola nel Lodigiano. Tra Scuole Rurali e Prestigiosi Collegi", tenutasi alla Banca Popolare di Lodi, Spazio Arte, dal 20 febbraio al 15 marzo 2015.

Il Collegio San Francesco dei Padri Barnabiti risultava tra le scuole espositrici. Per quella encomiabile iniziativa è stata approntata la: Storia delle Scuole dei Barnabiti in Lodi, esposta su cartelle alla mostra. Per ovvi motivi di spazio non è stato possibile pubblicarla sul giornalino del mese di giugno.

Ci scusiamo con i lettori se la pubblichiamo integralmente solo ora sul giornalino di dicembre 2015, per coloro che non la conoscessero e/o ne fossero interessati.

STORIA DELLE SCUOLE DEI BARNABITI

IN LODI

• LE SCUOLE DI SAN GIOVANNI ALLE VIGNE

I Padri Barnabiti giunsero a Lodi chiamati dal Vescovo Ludovico Taverna (1579-1616), nel 1605 in pieno dominio spagnolo e per iniziativa del Superiore Generale Padre Cosimo Dossena (1548-1620), un ex condottiero di eserciti ed eletto poi Vescovo di Tortona. Essi si stabilirono presso la chiesa di San Giovanni Evangelista alle Vigne, già dimora degli Umiliati. Poco più di dieci anni dopo (1616) aprirono le scuole con due sole cattedre (teologia morale e filosofia). In seguito alla donazione del 1629 dell'Arcidiacono della Cattedrale di Lodi, Paolo Dunieri, furono aggiunte alle preesistenti altre due cattedre di teologia e filosofia. Nel 1630 il 9 novembre vennero ufficialmente inaugurate le Scuole Superiori Pubbliche, denominate *Dunieri*. Fu questo l'inizio di quello che sarà poi il Liceo Classico. L'illustre storico lodigiano, Canonico Defendente Lodi (1578-1656) per due anni fu l'Ispettore addetto alla vigilanza scolastica al San Giovanni alle Vigne. Le scuole dei Barnabiti di Lodi, che avevano il titolo di Università, potevano conferire il



L'antica e l'attuale sede delle Scuole dei Barnabiti in Lodi.



**Monsignor Salvatore Andreani,
 Rettore delle Scuole di San
 Giovanni alle Vigne, eletto poi
 Vescovo di Lodi per 19 anni
 (1765-1784).**

titolo dottorale agli studenti, dopo debita discussione pubblica di tesi filosofiche e teologiche.

I docenti si guadagnarono una grande fama grazie anche a un metodo didattico così indovinato, che prevennero le riforme scolastiche introdotte dall'Imperatrice d'Austria Maria Teresa nel 1775. Sotto la loro guida, gli alunni si impegnavano in rappresentazioni teatrali di tragedie classiche, in dispute filosofiche, in dissertazioni in lingua latina e italiana su argomenti di Storia antica e moderna, in saggi scientifici con relativi esperimenti pratici. Molto in auge erano gli argomenti di idraulica, di agronomia, di cosmografia e astronomia.

Arriviamo al 12 settembre 1664, quando la nobildonna lodigiana Camilla Tavazzi Catenago fece dono ai Barnabiti di un lascito, che consentì l'ampliamento dei corsi di grammatica, umanità (materie letterarie) e retorica per la formazione di base degli studenti. Questa fu la matrice del Ginnasio (già Scuola Media e oggi Secondaria di I grado). Così le scuole di San Giovanni alle Vigne, aperte a tutti e gratuite, ebbero l'intera Universitas scholarum per la gioventù lodigiana. Un Barnabita di spicco per doti di docente e di educatore, il Padre Salvatore Andreani, Rettore delle Scuole, venne eletto Vescovo di Lodi per 19 anni (1765-1784).



**Il poeta árcade Francesco De Lemene
 (1634-1704). Alunno dei Barnabiti al
 San Giovanni alle Vigne.**

Il poeta árcade e drammaturgo lodigiano Francesco de Lemene (1634-1704) fu alunno del corso di Filosofia nella Scuola dei Barnabiti al San Giovanni alle Vigne come afferma lo storico ed erudito Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) nella sua: «Vita di Francesco de Lemene lodigiano» edita dalla tipografia Quirico e Camagni, Lodi 1887. Francesco de Lemene fu autore della commedia dialettale «Sposa Francesca», che fu rappresentata con grande successo di critica e di pubblico nel salone del Teatro delle Scuole del San Francesco il 18 e il 19 gennaio 1959.



Agostino Bassi (1773-1856) alunno al San Giovanni alle Vigne, precursore della Microbiologia. E' sepolto nella Chiesa di San Francesco dal 1957.

Giorgio Barni (1650-1731), di antica e illustre famiglia della Città di Lodi, fu alunno delle Scuole dei Barnabiti al San Giovanni alle Vigne. Eletto Vescovo di Piacenza dal 1688 al 1771, si rivelò pastore illuminato e uomo di grande cultura.

Frequentò per circa dieci anni le Scuole di San Giovanni alle Vigne l'alunno, che in seguito divenne famoso: Agostino Bassi (1773-1856). Fu il precursore della Microbiologia e scopritore del Calcino (1835), la malattia flagello dei bachi da seta. Il Bassi è tumulato dal 1957 nel Tempio di San Francesco in Lodi.

Il 10 maggio 1796 Napoleone Bonaparte (1769-1821) colse una decisiva vittoria al

ponte di Lodi, aprendosi la via per Milano: fu una delle prime brillanti manifestazioni del suo genio militare.

E' interessante sapere che «il piccolo generale» aveva studiato il piano d'attacco dal campanile della chiesa di San Francesco, per dirigere la battaglia e assalire di sorpresa gli Austriaci.

Il trionfo dei Francesi portò scompiglio nella città e la dispersione degli alunni nelle Scuole dei Barnabiti del San Giovanni alle Vigne. Quell'anno ci furono vacanze anticipate per tutti. Ritornata la calma, dopo qualche settimana riprese regolarmente la scuola.

L'attività scolastica al San Giovanni alle Vigne cessò l'11 maggio 1810 in seguito al Decreto napoleonico del 25 aprile relativo alla soppressione degli Ordini Religiosi con il conseguente incameramento dei beni ecclesiastici. Alcuni Barnabiti restarono a Lodi come semplici insegnanti nelle ex-scuole di San Giovanni alle Vigne, successivamente convertite in Governativo Ginnasio Imperiale (1818). Nel 1865 esso ricevette il titolo di Regio Liceo Pietro Verri, che nel 1935 si trasferì nell'attuale sede di Via San Francesco al numero civico 11.

• IL COLLEGIO SAN FRANCESCO

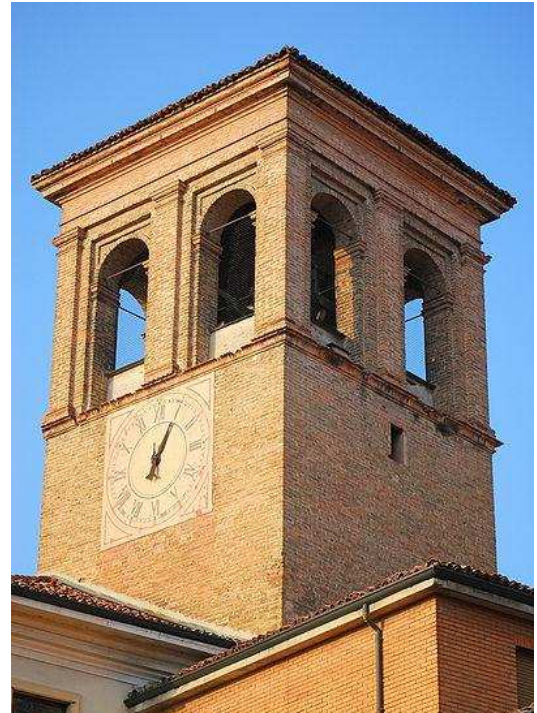
Il milanese Conte Giovanni Mario Andreani (1760-1831), nipote del Vescovo di Lodi, Monsignor Salvatore Andreani (1704-1784) Barnabita, lasciò per testamento (1830) ai Padri Barnabiti le sue terre agricole nel Lodigiano, con la clausola espressa di riaprire una Scuola nella città di Lodi, per continuare la tradizione delle Scuole di San Giovanni alle Vigne, soppresse per Decreto napoleonico del 25 aprile del 1810. Il Comune di Lodi offrì ai Barnabiti il Collegio Comunale, situato nell'ex-Convento di San Francesco sul colle Eghèzzone.

I Barnabiti l'8 gennaio del 1833 accettarono l'offerta. Questo Collegio Comunale non era altro che l'antico Collegio Maschile, gestito dai Padri Somaschi dal 1799 e riscattato dal Comune nel 1815. Esso ebbe sede prima a Sant'Agnese e poi nel Convento di San Francesco, fino alla soppressione napoleonica del 1810.

La nomina del primo Preside del San Francesco avvenne il 26 ottobre del 1834, nella persona del Padre Luigi Maria Guanzati (1757-1836), anello di congiunzione tra le soppresse



L'elegante facciata del Collegio San Francesco all'imbocco di Piazza Ospitale.



Il massiccio campanile della Chiesa di San Francesco, dal quale Napoleone Bonaparte diresse le operazioni belliche al ponte di Lodi, vincitore sugli Austriaci nel 1796.

Scuole di San Giovanni alle Vigne, di cui fu Preside, e le nuove Scuole del San Francesco, per soli Convittori (alunni che oltre a frequentare i regolari corsi scolastici, ricevevano vitto e alloggio in Collegio).

Il 26 giugno del 1837 dall'Imperial Governo Austriaco giunse l'approvazione della Scuola Privata Ginnasiale (ex Scuola Media, oggi Secondaria di Primo Grado) del Collegio San Francesco per soli Convittori.

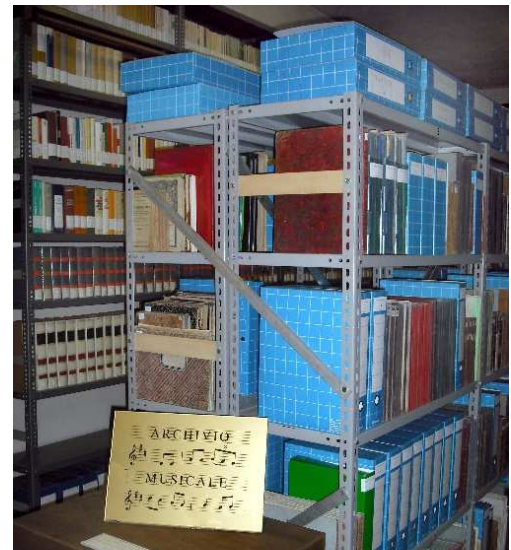
Il primo saggio pubblico in forma di Accademia, con discorso introduttivo e premiazione degli alunni distintisi nell'applicazione allo studio data dal 6 settembre del 1837. Questa usanza è diventata tradizionale presso gli Istituti Scolastici dell'Ordine dei Barnabiti, unitamente alla cerimonia della proclamazione del "Principe degli Studi". Vale a dire: l'alunno che avesse

frequentato il curriculum completo degli studi presso le Scuole barnabite e all'esame della Maturità risultasse essere il migliore in assoluto (per votazione complessiva) aveva diritto all'effigie, che veniva esposta per sempre nei corridoi della Scuola a scopo emulativo.

Il 19 marzo del 1840 l'Arciduca Giuseppe Ranieri d'Asburgo, Vicerè del Regno Lombardo-Veneto dal 1818 al 1848 e amico dei Barnabiti, visitò le Scuole del San Francesco, come pure fece nel mese di giugno del 1841, l'Imperial Regio Consigliere Antonio Fontana- Queste ispezioni alle Scuole del San Francesco ebbero esito positivo sotto ogni aspetto.

Il 31 marzo del 1848, nel periodo della Prima Guerra di Indipendenza, il Re Carlo Alberto (1831-1849), proveniente dal Quartiere Generale dell'esercito sabauda situato in corso di Porta Nuova in Lodi, oggi corso Ettore Archinti (1879-1941), dal quale emanò il Proclama agli Italiani con il motto: "Italia sarà", si presentò al Padre Preside delle Scuole del San Francesco, Giacomo Volonteri (1801-1870), "per la Confessione Sacramentale e la Santa Comunione, che fece con molta devozione", dicono le cronache domestiche della Scuola.

Il 2 maggio del 1851 l'Imperiale Regia Direzione Generale dei Ginnasi (poi Scuola Media) della Lombardia nella persona di Sua Eccellenza il Maresciallo Conte Franz Karl Radetzky (1766-1858), Governatore Civile e Militare del Regno Lombardo-Veneto, elevò al grado di Pubblico Ginnasio (parifica) le Scuole del San Francesco dei Padri Barnabiti in Lodi.



L'archivio Musicale di 23000 spartiti conservati nella Biblioteca di oltre 60000 volumi.

Disgraziatamente dieci anni dopo nel 1861, il Governo Liberale del nuovo Regno d'Italia tolse la parifica alle Scuole del San Francesco, preludio della politica anticlericale, che doveva sfociare nel Decreto di Soppressione degli Ordini e delle Corporazioni religiose del 7 luglio 1866, essendo Presidente del Consiglio dei Ministri Bettino Ricasoli (1809-1880). Due anni dopo, il 14 agosto 1863 furono aggiunte le Classi Liceali a quelle ginnasiali (Medie) già esistenti al San Francesco.

I Padri addetti alla Scuola animavano la vita e l'ambiente scolastico, trasformandolo in una grande famiglia, con molteplici iniziative e a getto continuo, specialmente nel periodo delle vacanze natalizie, pasquali, estive, che gli alunni passavano quasi sempre con i loro educatori, a Lodi, o in villeggiatura in montagna o al mare. Famose diventarono le accademie musicali, le recite e le operette del periodo del Carnevale: arrivarono alla ribalta del Teatro della Scuola ed eseguita dall'orchestra dei Convittori il "Mosè" di Rossini, il "Poliuto" di Donizetti, la "Sonnambula" di Bellini, i "Foscari",

i “Lombardi alla prima crociata”, l’“Attila”, la “Forza del Destino” di Verdi ed altri impegnativi libretti. Per mesi e mesi gli alunni erano sottoposti ad un’assillante disciplina di studio e di prove.

Presso la grande Biblioteca scolastica si conserva un nutrito Archivio Musicale di ben oltre 23 mila spartiti, tutti catalogati. Le partiture delle operette liriche, che si eseguivano nel nuovo Teatro, costruito lungo la via di San Francesco nel 1935, secondo il progetto dell’Ingegnere Agostino Valtolina e dell’Architetto Ferruccio Liva, riportano l’annotazione: “Musiche ridotte dal Maestro lodigiano Ernesto Rota (1847-1933), che fu per 45 anni istruttore, concertatore degli spettacoli e direttore della Banda musicale, composta dagli alunni della Scuola.

La Comunità religiosa dei Padri Barnabiti approvò nel 1884 il trasporto a Lodi per la spesa di lire duemila del Museo della Scuola di Santa Maria degli Angeli in Monza, diretta dai Barnabiti dal 1830 al 1873 e poi soppressa.



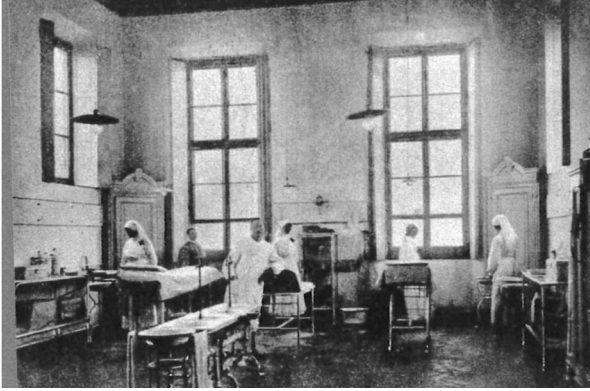
Suggestivo scorcio di un corridoio del Museo di Scienze Naturali, che comprende circa 6000 reperti.

Con il trascorrere degli anni, il Museo di Scienze Naturali del San Francesco si è sempre più arricchito, grazie a donazioni di Ex-Alumni e acquisizione da parte dei Barnabiti. Attualmente la consistenza numerica del patrimonio museale raggiunge le sei mila unità, tutte catalogate. Il Museo è strutturato in cinque sezione: zoologia, paleontologia, ornitologia, malacologia, mineralogia e petrografia, Questo museo oggi fa parte del Sistema Museale della Provincia di Lodi.

Al piano terreno delle Scuole del San Francesco, in grandi vetrine espositive, è collocata la collezione degli Strumenti Scientifici (circa 980), databili dal 1600 ad oggi.

Antonio Coiz (1824-1886), Preside del Ginnasio-Liceo “Pietro Verri” di Lodi (allora con sede nell’ex-Scuola barnabitica di San Giovanni alle Vigne, sottratta ai Padri dal Decreto napoleonico del 1810), si congratulò epistolarmente (20 ottobre 1883) con il Preside delle Scuole del San Francesco, Padre Agostino Calcagni (1834-1916), per il buon esito degli esami di Licenza Liceale, ottenuto dagli allievi del San Francesco, che non avendo ancora la parifica del Liceo, ogni anno sostenevano la Maturità Classica presso il cittadino Ginnasio-Liceo Pietro Verri.

Alla fine dell’800 le Scuole di San Francesco potevano già vantare una collaudata tradizione scolastica e pedagogica, una certa risonanza in campo nazionale e una imponente schiera di Ex-Alumni nei settori più diversi della vita professionale.



Ospedale Militare per feriti della Guerra 1915/18 nei locali del Collegio San Francesco.

Il 22 novembre 1920 al San Francesco venne scoperta una lapide con l'incisione dei 38 nomi e cognomi degli Ex-Allievi caduti nella Prima Guerra Mondiale (1915-1918). Recentemente è stata messa in onore presso il chiostro d'ingresso. Per iniziativa del Dottore Antonio Cassia, Ex-Alunno delle scuole del San Francesco, nacque ufficialmente il 13 giugno del 1926, l'Associazione Ex-Alunni del San Francesco. Oggi questa Associazione, tra gli iscritti, comprende Ex-Convittori, Ex-

Alunni esterni maschi e femmine in numero considerevole. Il "San Francesco Ex" è il giornalino, che esce due volte all'anno, per mantenere i legami di amicizia e fraternità tra gli associati. Buona parte dei locali delle Scuole del San Francesco, dal 13 agosto del 1915 al 28 febbraio del 1919, venne trasformata in Ospedale Militare per feriti di guerra, capace di 250 posti letto. Il reparto di Medicina occupò il primo piano, quello di Chirurgia il secondo. Le statistiche dicono che il numero dei soldati ricoverati raggiunse le undicimila unità.



L'antico dormitorio del Convitto San Francesco convertito in Ospedale Militare.

Finalmente il 29 aprile del 1919, con un telegramma (conservato in Archivio) del Ministro dell'Educazione Nazione, venne comunicato al Preside del San Francesco Padre Filippo Marzorati (1882-1957), doto umanista, che la Scuole dei Barnabiti di Lodi avevano ottenuto la Parifica.

Il 15 aprile 1951 venne scoperta e benedetta la lapide commemorativa dei 37 alunni delle Scuole del San Francesco, caduti nella Seconda Guerra Mondiale (1940-1945).



Museo degli Strumenti Scientifici, che comprende 980 pezzi.

Nel 1955 il 22 maggio venne inaugurato il complesso polisportivo: "Pallavicino", annesso alle Scuole del San Francesco. Esso comprendeva un campo di calcio, uno di tennis con terreno in ocre, uno di pallavolo e di pallacanestro, la struttura igienico-sanitaria delle docce, bagni e una sala di pronto soccorso. In quell'occasione fu collocata una lapide con questa iscrizione: "Qui convenendo la gioventù

Iodigiana, addestri il corpo a diventare esecutore gagliardo dei voleri dello spirito, perché è missione dell'uomo dominare la materia”.

La nuova Biblioteca delle Scuole del San Francesco fu inaugurata l'11 giugno del 1961. Il patrimonio librario oggi ha una consistenza numerica nell'ordine di circa 60 mila volumi, che datano dal Cinquecento ad oggi, distribuiti in tutti i settore dello scibile umano.

Il 12 giugno 1962 la Comunità religiosa dei Barnabiti del San Francesco approvò la costruzione di una nuova ala di aule per le Scuole, secondo il progetto dell'Architetto Ferruccio Rozza di Lodi, completata nel 1964.

Sulla base dell'acquisizione del nuovo orientamento pedagogico della “coeducazione”, la Comunità Educante dei Barnabiti all'unanimità decise il 14 maggio 1968 di aprire per l'anno seguente le iscrizioni alle Scuole del San Francesco anche alle ragazze.

Con l'apertura dell'anno scolastico 1968-1969 i Padri Barnabiti consentirono la frequenza nei plessi scolastici del San Francesco ai Seminaristi della Diocesi di Lodi. La frequenza cessò dopo 14 anni, per decisione del Vescovo Monsignor Paolo Managni nel 1983.

La Direzione delle Scuole del San Francesco il 9 maggio 1979 prese la decisione di aprire le iscrizioni al Liceo Linguistico, che fu legalmente riconosciuto il 5 maggio 1983. Questo plesso scolastico restò in attività fino al 1995.

Il 5 maggio 1984 le Scuole del San Francesco celebrarono ufficialmente il 150° anniversario di fondazione (1833/34-1983/84). La commemorazione solenne fu tenuta nel teatro della Scuola dal Iodigiano Padre Giuseppe Maria Cagni (1922-2014), originario di Cavenago d'Adda, storico insigne dell'Ordine dei Barnabiti. Il Padre Preside diede lettura del telegramma, per la circostanza, di Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II, Karol Wojtyła (1978-2005).

La Scuola Secondaria di Primo Grado (ex Media) e il plesso del Liceo Scientifico divennero “Paritari” in data 28 febbraio 2001, ai sensi della Legge n. 61/2000.

Successivamente l'11 febbraio del 2002, la Scuola Primaria del San Francesco (ex scuola elementare) ottenne la Parità e il 23 febbraio del 2003 ebbe la Parifica con Decreto Ministeriale della Pubblica Istruzione.

Sempre nell'anno 2003, il 3 marzo, il Ginnasio-Liceo Classico fu dichiarato Scuola Paritaria (Legge n. 6/2000).

La Direzione Didattica delle Scuole del San Francesco approvò l'istituzione dell'Asilo Nido e della Scuola dell'Infanzia (ex scuola materna), annessi ai plessi scolastici già esistenti.

Oggi la Scuola del San Francesco comprende i seguenti indirizzi:

- l'Asilo Nido
- la Scuola dell'Infanzia
- la Scuola Primaria
- la Scuola Secondaria di primo grado
- la Scuola Secondaria di secondo grado
- il Liceo Scientifico Bilingue, con approfondimento delle Discipline Giuridico-Economiche. Questo indirizzo è nato con l'apertura dell'anno scolastico 2014-15.

Complessivamente il San Francesco è frequentato da 480 studenti tra maschi e femmine.

Questa Scuola ha ospitato nelle sue aule generazione di persone divenute illustri in vari settori.

Dunque le Scuole dei Barnabiti del San Francesco di Lodi portano con sé una lunga e feconda storia di cultura, di educazione e di impegno umano e civile che si desidera continui per tanti anni ancora.

ALCUNI ILLUSTRI EX-ALUNNI DELLE SCUOLE DEL SAN FRANCESCO DEI BARNABITI

- **Padre CESARE MARIA TONDINI DE' QUARENGHI (1839-1907).**

Lodigiano di nascita, dopo gli studi primari fatti nelle Scuole del San Francesco in Lodi, entrò nell'Ordine dei Padri Barnabiti suoi educatori. Ordinato Sacerdote, subito si diede a un'instancabile opera di Apostolo dell'Unità della Chiesa Greco-Russa Ortodossa a quella Cattolica Romana. Fu un vero grande pioniere dell'Ecumenismo. Diede alle stampe ben 150 pubblicazioni in italiano, latino, greco, francese, inglese e in varie lingue slave. Padre Tondini conosceva ben 12 lingue, un vero poliglotta. Nel mese di luglio del 1921 il Bollettino dell'Archivio Storico Lodigiano pubblicò un cenno bibliografico relativo al Barnabita cosmopolita. Padre Tondini è entrato a far parte della toponomastica della città di Lodi: una via perpendicolare all'attuale via Milano è a Lui intestata.

Oggi è sepolto, dal 28 marzo del 2013, nella Cappella dell'Immacolata nella chiesa di San Francesco, dopo essere stato estumulato dalla tomba del cimitero di San Lorenzo al Verano di Roma, dove riposava dal 1907.

- **LUCA BELTRAMI (1854-1933).**

Milanese. Alunno delle Scuole del San Francesco dal 1865 al 1869. Architetto di fama nazionale ed internazionale: progettò la nuova Banca Commerciale Italiana di Milano, sistemò la piazza della Scala, restaurò il Castello Sforzesco. Personalità poliedrica: fondatore di riviste di cultura, direttore del Corriere della Sera, autore satirico, caricaturista di talento, narratore e autore di racconti di critica sociale, polemista, Deputato nel primo collegio di Milano, Ministro della Pubblica Istruzione e Senatore a vita dal 1905.

- **PADRE PIETRO MARIA VIGORELLI (1854-1935).**
Nato a Montanaso Lombardo (Lodi).

Ex-alunno effigiato del San Francesco dal 1867 al 1875. Entrato tra i Barnabiti, ricevette l'Ordinazione Sacerdotale (1880) dal Vescovo di Lodi Monsignor Domenico Gelmini (1871-1888) nel Duomo della città. Fu Preside delle Scuole del San Francesco e Docente di Scienze Naturali, Fisiche e Matematiche. Nel 1910 venne eletto Superiore Generale dell'Ordine dei Barnabiti con residenza a Roma. L'Archivio Storico Lodigiano diede la notizia del decesso (5 novembre 1935) con queste parole: "La Diocesi di Lodi può ascriverlo tra le sue glorie, come i Padri Barnabiti lo annoverano tra i membri benemeriti dell'Ordine".

- **GIOVANNI VAILANTI (1863-1909), di Crema (Cremona).**

Alunno del Ginnasio e del Liceo Classico del San Francesco, conseguì la Maturità Classica nel 1880 presso il Ginnasio-Liceo Statale Pietro Verri in Lodi. Filosofo e scienziato di straordinaria cultura. Si dedicò a diversi ambiti di ricerca e di studio: economia politica, fenomeni parapsicologici, algebra, aritmetica, predittività delle scienze, storia del calcolo, ruolo delle credenze, studio delle deduzioni e delle definizioni, geometria, storia della meccanica, problemi della giustizia, ruolo della metafisica, analisi del metodo, storia del pensiero scientifico e di quello filosofico, valore del pragmatismo, problemi estetici, problema della volontà e del libero arbitrio, ruolo dell'errore nella storia della conoscenza umana.

- **AGOSTINO CAMERONI (1870-1920), di Treviglio (Bergamo).**

Frequentò le Scuole del San Francesco dal 1880 al 1888, distinguendosi e meritando l'effigie riservata agli alunni risultati migliori per votazione complessiva agli esami di Maturità. Si laureò in Lettere (1892) e in Legge (1894). Datosi alla vita politica, venne eletto alla Camera dei Deputati nel 1904, primo in ordine di tempo, fra i Cattolici durante ancora il "non expedit", che tradotto in lingua italiana significa "non

conveniente”. Con questa formula di divieto, usata dall’ autorità ecclesiastica dopo il 1870, Breccia di Porta Pia, si proibiva ai Cattolici Italiani di partecipare alla vita politica attiva.

- **PADRE MARIO MARIA GIARDINI (1877-1947), di Milano.**

Già studente del Liceo Classico delle Scuole del San Francesco, conseguì la Licenza Liceale presso il Ginnasio-Liceo Pietro Verri in Lodi, allora con sede nella Scuola Barnabita di San Giovanni alle Vigne, sottratta ai Barnabiti dal Decreto di soppressione napoleonico del 1810. Fu docente al San Francesco di Storia, di Dogmatica, Morale e Sacra Eloquenza presso il Seminario Vescovile di Lodi. Il 21 novembre del 1921 fu eletto dal Papa Benedetto XV, Giacomo della Chiesa (1854-1922), Primo Delegato Apostolico in Giappone fino al 1931. Ritornato in Italia divenne Arcivescovo di Ancona (Marche). La notizia dell’elezione di Padre Giardini a Nunzio Pontificio in Giappone fu pubblicata nel fascicolo n. 52 del 1923 dalla rivista dell’ Archivio Storico Lodigiano.

- **FRANCO VITTADINI (1884-1948), di Pavia.**

Ex-alunno delle Scuole del San Francesco. Musicista, compositore di musica sacra e lirica. Ricoprì la carica di Direttore dell’ Istituto Musicale di Pavia.

- **PADRE ORAZIO MARIA PREMOLI (1884-1948), originario di Crema (Cremona).**

Ex-alunno effigiato (1902) delle Scuole del San Francesco. Dopo gli studi, entrò tra i Barnabiti. E’ ancora oggi considerato lo Storico Moderno Primario dell’Ordine dei Barnabiti. A lui si deve la fondamentale: “Storia dei Barnabiti dal 1500 al 1825”, in tre grossi volumi.

- **EMILIO ALBERTARIO (1885-1948), nativo di Filighera (Pavia).**

Frequentò le Scuole del San Francesco fino alla Maturità Classica, che conseguì nel 1903, meritandosi l’effigie. Laureatosi in Giurisprudenza presso l’Università di Pavia, divenne professore di Diritto Romano in varie Università: Camerino, Perugia, Messina, Parma, Torino, Cattolica di Milano, Pavia, Roma. Giurista di alto valore, fu membro della Commissione per la riforma del Codice Civile, del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere e codirettore della Rivista Archivio Giuridico. La sua vasta produzione scientifica raggiunse le 167 opere di carattere giuridico, storico e filosofico.

- **PADRE VINCENZO MARIA CILENTO (1903-1980), originario di Stigliano (Matera).**

Dal 1920 al 1923 fu alunno delle Scuole del San Francesco di Lodi, fino al conseguimento della Maturità Classica presso il Ginnasio-Liceo Statale Pietro Verri. Diventato Barnabita, si laureò in Filosofia presso la Regia Università degli Studi di Napoli. A lui si deve la traduzione e il commento delle “Enneadi” di Platino (204-270 d.C.), per i tipi di Giuseppe Laterza editore in Bari, in tre grossi volumi. Fu Docente Ordinario di Religioni del mondo classico all’Università di Napoli. Fu amico molto stimato del Filosofo e Storico Benedetto Croce (1866-1952). Diede alle stampe complessivamente 112 opere, prevalentemente di carattere filosofico.

- **GUIDO PIOVÈNE (1907-1974), di Vicenza.**

Ex-alunno delle Scuole del San Francesco, divenne famoso scrittore e giornalista di alto livello. Collaborò al Corriere della Sera, a La Stampa e al Giornale di Indro Montanelli. Scrisse parecchi romanzi, tra cui “Le stelle fredde”, che gli meritò il Premio Strega 1970. La sua opera spaziò dalle pagine di viaggio e di riflessione, alla corrispondenza, al racconto, al romanzo, al fiabesco, alla saggistica, indagando spesso e volentieri le passioni e i vizi umani.

- **MARIO OTTOBELLI (1920-2001), di Lodi.**

Dal 1929 al 1939 frequentò le Scuole del San Francesco, dove conseguì la Maturità Classica. Medico pediatra di professione, molto ricercato e stimato, pittore a tempo perso, degno di molte attenzioni da parte della critica italiana, ha tenuto numerose mostre personali in tutta Italia, ottenendo significativi riconoscimenti e prestigiosi premi.

- **PIERO MANZONI (1933-1963), nativo di Soncino (Cremona).**

Dal 1943 al 1946 frequentò le Scuole del San Francesco, dove conseguì il Diploma di Scuola Media (oggi Secondaria di primo grado). Artista e pittore stravagante, produsse opere piuttosto provocatorie.

- **MONSIGNOR SALVATORE RINO FISICHELLA (1951 – vivente a Roma), di Codogno Diocesi di Lodi.**

Ex-alunno delle Scuole del San Francesco, divenne Vescovo Ausiliare di Roma (1998), Rettore Magnifico dell’Università Pontificia del Laterano, Presidente della Pontificia

Accademia per la vita (2008), attualmente è Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Ha pubblicato circa 25 opere di carattere teologico e saggi vari.

- **GIUSEPPE DE CARLI (1952-2010), di Milano.**

Ha frequentato le Scuole del San Francesco dei Padri Barnabiti di Lodi. Ha in seguito conseguito due lauree in Filosofia e Scienze Politiche. Ha pure ottenuto il Baccalaureato in Teologia. Giornalista quotato e vaticanista per la RAI, redazione del TG1. Come scrittore ha vinto alcuni premi, tra cui: “Penna d’Oro” 2008. E’ stato membro del Comitato Promotore del Festival: “Da Donna a Donna” tenutosi a Lodi. E’ deceduto all’età di 58 anni a Roma, dove i suoi funerali sono stati officiati dall’Arcivescovo Rino Fisichella. La salma è stata tumulata a Lodi, nel cimitero di Riolo.



1907, gruppo di allievi in divisa.

IL GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA

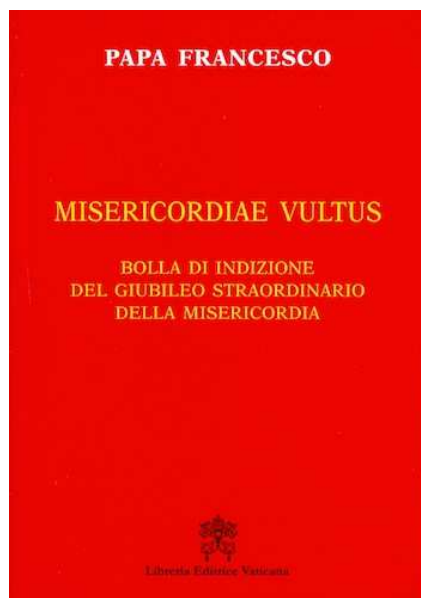
DALLA BOLLA DEL PAPA

L'11 aprile 2015, Vigilia della Seconda Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia, Papa Francesco lesse la Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, che porta questo titolo: «Misericordiae Vultus» (il Volto della Misericordia).

Questo Anno Santo della Misericordia, come un tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti, si aprirà l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione. Questa solennità liturgica indica il modo



Papa Francesco.



**Bolla Papale di indizione del
Giubileo della Misericordia
dell'11 aprile 2015.**

dell'agire di Dio fino dai primordi della nostra storia. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l'umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria Santa e Immacolata nell'amore, perché diventasse la Madre del Redentore dell'uomo. Dinanzi alla gravità del peccato, Dio rispose con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona. Nella solennità dell'Immacolata Concezione - scrive Papa Francesco: "avrò la gioia di aprire la Porta Santa. Sarà in questa occasione una Porta della Misericordia, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza».



L'imponente facciata settecentesca dell'Arcibasilica Papale di San Giovanni In Laterano, è la Cattedrale di Roma.

La domenica successiva, la terza di Avvento, si aprirà la Porta Santa nella Cattedrale di Roma, la Basilica di San Giovanni in Laterano. Successivamente, si aprirà la Porta Santa nelle altre Basiliche Papali. Nella stessa domenica - continua il Papa: «stabilisco che ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per

tutti i fedeli, oppure nella Concattedrale o in una chiesa di speciale significato, si apra per tutto l'Anno Santo una uguale Porta della Misericordia. A scelta dell'Ordinario essa potrà essere aperta anche nei Santuari, mete di tanti pellegrini, che in questi luoghi sacri spesso sono toccati nel cuore dalla grazia e trovano la via della conversione. Ogni Chiesa particolare, quindi, sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale. Il Giubileo, pertanto, sarà celebrato a Roma così come nelle Chiese particolari, quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa.».

Nella Bolla di indizione del Giubileo, scrive ancora il Papa Francesco: «ho scelto la data dell'8 dicembre, perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirò infatti la Porta Santa nel Cinquantenario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965)». La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in modo più comprensibile. Abbattute



Il Logo ufficiale del Giubileo.

le muraglie, che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i Cristiani, per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre.

Con i sentimenti di gratitudine per quanto la Chiesa ha ricevuto e di responsabilità per il compito - dice il Papa: «che ci attende, attraverseremo la Porta Santa con piena fiducia di essere accompagnati dalla forza del Signore Risorto, che continua a sostenere il nostro pellegrinaggio. Lo Spirito Santo, che conduce i passi dei credenti per cooperare all'opera di salvezza operata da Cristo, sia guida e sostegno del popolo di Dio, per aiutarlo a contemplare il volto della misericordia».

L'Anno Giubilare, che ha come motto: «Misericordiosi come il Padre», si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'Universo, il 20 novembre 2016. In quel giorno, chiudendo il Papa la Porta Santa, tutti dovremmo avere anzitutto sentimenti di gratitudine e di ringraziamento verso la SS. Trinità, per averci concesso questo tempo straordinario di grazia. Cercheremo di affidare la vita della Chiesa, l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino, per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro. Conclude il Papa: «Desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia, per andare incontro ad ogni persona, portando la bontà e la tenerezza di Dio. A tutti i credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi».

Il cronista

COS'È MISERICORDIA

Oggi tutti ne parlano e ne sono diventati entusiasti sostenitori, trascinati dalla parola e dall'esempio di Papa Francesco. Sarebbe però interessante fare un sondaggio tra quelli che oggi parlano e scrivono sulla misericordia, perché forse molti la confondono con la compassione, pietà, perdono,

comprensione, tolleranza, conforto, mitezza, mansuetudine e atteggiamenti simili. Non sanno che la misericordia si distingue da questi atteggiamenti per una caratteristica particolare: è vivere nella nostra persona la sofferenza dell'altro, ma è soprattutto attivarsi per aiutare l'altro a uscire dalla sofferenza, che lo affligge e che noi viviamo come nostra.

Un esempio perfetto è nella parabola del buon samaritano: l'uomo abbandonato sul ciglio della strada, percosso e sanguinante, non ha nulla di attraente, non è amabile, ma il samaritano si china su

di lui e non si limita a rivolgergli parole di conforto, ma interrompe il suo viaggio, lo cura, lo porta all'albergo e si ferma ad assisterlo e prima di lasciarlo, paga il proprietario, perché si prenda cura di lui e promette che al ritorno gli pagherà le altre spese.

Questa, e solo questa, è misericordia. Perciò molte sono le persone compassionevoli, tolleranti, comprensive, ma poche, molto poche, sono le persone misericordiose. I Santi ne sono un esempio. Hanno messo in pratica l'insegnamento di Gesù, che ha elencato le opere di misericordia e



**Caravaggio (1571-1610). *Le Sette Opere di Misericordia*.
Napoli, Chiesa del Pio Monte della Misericordia.**

soprattutto ha ricordato ai suoi fedeli, che il giudizio sulla vita sarà dato in base a questi comportamenti. Il che ci inquieta non poco.

Partiamo dall'etimologia del termine misericordia, che scompone la parola in due termini: *miserum* e *cor*, cioè avere il cuore pieno di commiserazione per chi soffre. Però ci accorgiamo che la definizione non è sufficiente, anzi potrebbe generare un'idea falsa della misericordia, perché l'espressione *miserum cor* potrebbe fare pensare che la misericordia consista nel sentimento interiore, che muove la persona a sentire come propria la sofferenza altrui. Questa non è misericordia, ma compassione.

Come pure potrebbe fare pensare che la misericordia sia l'equivalente del perdono. Non è vero, perché il perdono è nei confronti di una persona, che offende, mentre la misericordia è nei confronti della persona che soffre. E si distingue anche dalla clemenza, quel sentimento interiore, che muove a comminare la pena, evitando la durezza e la crudeltà, ma pensando piuttosto alla riabilitazione del reo. La definizione completa è in San Tommaso d'Aquino (1225 - 1274): «Misericordioso è chi ha il cuore pieno di commiserazione, perché alla vista delle altrui miserie è preso da tristezza, come se si trattasse della propria miseria. E da ciò proviene, che si adoperi a rimuovere l'altrui miseria» (*Summa Theologica*, I, 21.3). Ecco i tre elementi, che caratterizzano la misericordia e la distinguono dalla compassione, dal perdono e dalla clemenza e da altri sentimenti simili. Anzitutto è rivolta a tutti gli esseri. In secondo luogo riguarda qualunque tipo di sofferenza. In terzo luogo non si esaurisce in un sentimento interiore, ma si prolunga nell'azione, per eliminare la sofferenza e riportare in tutti la vita e la voglia di vivere. E se non riesce a togliere il male, perché incurabile, si affianca al fratello in sofferenza, per aiutarlo: proprio come il Cireneo che ha aiutato Gesù a portare la croce. Questo fa capire che la misericordia è un'esperienza impegnativa. Con essa la persona entra in qualche modo nella vita del sofferente, per aiutarlo a superare lo stato di sofferenza e le cause che lo producono. Per questo la misericordia non cambia il volto dell'umanità se si ferma alla compassione e non passa all'azione.

LA MISERICORDIA NON È BUONISMO

C'è un'obiezione che nasce immediatamente quando si parla di misericordia ed è la paura che diventi una forma di «buonismo», che impedisce alla giustizia di seguire il suo corso. Oggi si leva da ogni parte la richiesta di giustizia, di pena e di certezza della pena, perché si vede che la mancanza di giustizia crea disordine e violenza. Senza giustizia tutti potrebbero pensare di potere fare quello che vogliono, perché alla fine tutto viene assolto con la misericordia. Il peccatore può continuare a peccare, il truffatore continuare a truffare, il corruttore continuare a corrompere, sapendo che alla fine la misericordia assolve tutto e tutti. Così la misericordia può trasformarsi da atto di generosità e di magnanimità in un comportamento pericoloso per la vita sociale. Giustizia vuole che chi sbaglia, paghi. Sarebbe diseducativo a livello personale e fonte di disordine a livello sociale se si chiudessero gli occhi di fronte a persone che con la loro disonestà producono danni nella loro vita e nella vita della società. Essere misericordiosi equivarrebbe a diventare conniventi dei loro misfatti e incoraggiare gli altri a seguirne l'esempio: «Tanto alla fine c'è misericordia» e magari il condono. Chi trasgredisce deve pagare, chi rompe deve pagare, chi pecca deve espiare. Per questo si ribadisce che la società non può essere fondata sulla misericordia, ma sulla giustizia. La conferma l'abbiamo nel fatto che oggi c'è una forte richiesta di giustizia e non di misericordia. È un'obiezione reale, ma parte da una falsa concezione della misericordia. Infatti la misericordia non vanifica la giustizia, ma la completa e la perfeziona. Una delle sue definizioni è proprio quella che dice che è la virtù che va "oltre la giustizia". Ecco allora due domande: cosa c'è oltre la giustizia? C'è nell'uomo il desiderio di qualcosa "oltre" la giustizia? Sappiamo che la giustizia è la virtù che inclina a dare ad ognuno il "suo". Il "suo" è tutto quello che la persona ha diritto di esigere e gli altri hanno il dovere di dare: le cose, il giusto salario, la sincerità, la verità, il rispetto della persona e della sua vita e tutti quei beni che vengono elencati nella «Carta dei diritti dell'uomo», (1948). La giustizia garantisce all'uomo questi beni e con essi si raggiunge la pace. «*Opus iustitiae, pax*», dice Sant'Agostino Aurelio (354 - 430). E quando si vive in pace, c'è bisogno ancora di qualche *cos'altro*? Sì, all'uomo non basta la giustizia e la pace, ma ha bisogno di tanti

altri beni, che la giustizia non può assicurare e che possono essere invece garantiti dall'amore nelle sue varie forme. Infatti l'amore va oltre il dovuto e dona alle persone quei beni preziosissimi, che sono la solidarietà, l'amicizia, l'affetto, la dedizione, l'attenzione, la dolcezza, la tenerezza, la cura, la disponibilità piena: beni preziosissimi e indispensabili per vivere da uomini.

Ma oltre la giustizia e l'amore, l'uomo ha ancora bisogno di altro? Anche questa volta la risposta è un sì. L'uomo ha bisogno anche di misericordia. Perché? L'uomo porta in sé non solo diritti e bisogni, ma porta in sé anche fragilità. Non si può mai dimenticare che - come Dio dice a Caino - «il peccato è accovacciato alla tua porta, verso di te è il suo istinto» e la raccomandazione di San Paolo: «Quando stai un piede, stai attento a non cadere», perché per l'uomo il cadere non è un fatto eccezionale, ma è scritto nella sua stessa natura. Chi si relaziona con l'uomo, non può limitarsi a rispondere ai suoi diritti con la giustizia e ai suoi bisogni con l'amore, ma deve rispondere anche alla sua fragilità con la misericordia. Per questo possiamo dire che la misericordia è l'amore che si prende cura di tutto l'uomo, anche della sua fragilità.

CONCLUSIONE

Papa Francesco chiede che, di fronte alla persona che sbaglia, il misericordioso si preoccupa di "salvarlo" dal male, che fa a sé stesso e alla comunità. Non copre il male, anzi lo vede con chiarezza e si attiva per toglierlo dalla vita della persona. Il suo modello è Cristo, il quale non è venuto a coprire il male del mondo, né si è limitato a compassionarlo e piangerlo, ma è venuto a toglierlo, addirittura con il sacrificio della sua vita. Ecco perché la misericordia è vera, quando non si ferma a un semplice sentire interiore, ma muove la persona a intervenire nella vita dei fratelli, agendo direttamente sulla loro sofferenza, o - come il Cireneo - portando con essi la loro sofferenza. Per questo San Tommaso giunge ad affermare che la misericordia è l'espressione più alta e l'atteggiamento che meglio riassume tutta la vita cristiana. È l'atteggiamento che fa rassomigliare l'uomo a Dio, perché con Lui raccoglie il gemito universale di un creato segnato dal peccato, per redimerlo. Entra in quel progetto divino, che potrebbe essere

riassunto nelle parole della Orazione Colletta della Veglia Pasquale: «Compi l'opera predisposta nella tua misericordia: tutto il mondo veda e riconosca, che ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova e tutto ritorna alla sua integrità per mezzo del Cristo, che è il principio di tutte le cose».

G. M.

LE PERSECUZIONI CONTRO I CRISTIANI E L'ASSORDANTE SILENZIO DEL MONDO

«Quando sento che tanti Cristiani sono perseguitati e danno la vita per la propria fede, questo tocca il mio cuore? Sono aperto a quel fratello o a quella sorella della famiglia, che sta dando la vita per Gesù Cristo? Vi faccio una domanda, ma non rispondete a voce alta, soltanto nel cuore: quanti di voi pregano per i Cristiani, che sono perseguitati? Io prego per quel fratello, per quella sorella, che è in difficoltà, per confessare e difendere la sua fede? È importante guardare fuori dal proprio recinto, sentirsi Chiesa, unica famiglia di Dio!».



**Un'immagine che evoca i primi martiri collettivi
dei cristiani al Circo Massimo di Roma.**

Queste parole di Papa Francesco risalgono al settembre del 2013. Da allora le notizie riguardanti le persecuzioni dei Cristiani in Medioriente e in Africa sono drammaticamente aumentate. Tra le comunità più colpite vi sono spesso quelle più antiche, autentiche culle della nostra fede.

L'Occidente sembra però quanto mai distante e indifferente. Anche noi Cristiani forse non ci fermiamo a riflettere con la dovuta profondità su quanto sta accadendo.

Nel 2014 Ernesto Galli della Loggia scriveva: «Diciamo la verità: nessuno ha mai alzato un dito per tutti i Cristiani fuggiti a centinaia di migliaia dall'Iraq e dalla Siria. Quante risoluzioni i Paesi occidentali hanno presentato all'ONU riguardanti la loro sorte? Sono ormai anni che la strage continua, quasi quotidianamente. Sempre di più stentiamo a sentirci, e ancora di più a dirci, Cristiani. Non si tratta solo della semplice perdita della fede, che pure conta.

Da tempo essere e dirsi Cristiani non solo non è più intellettualmente apprezzato, ma in molti ambienti è giudicato non più accettabile».

A questa analisi impietosa, che mette in evidenza molti nervi scoperti, si aggiungono altri aspetti. Non sfugge a nessuno come l'argomento dei Cristiani perseguitati, solitamente un tabù, diventi uno dei più gettonati nel momento, in cui si tratta di discutere sulla libertà di culto per i fedeli delle altre religioni. Spesso si sente dire: «Perché gli altri devono venire qui a fare i loro luoghi di culto, mentre questa possibilità a casa loro non c'è?». Questo ragionamento, sebbene evidenzi una reale intolleranza verso il Cristianesimo, dimentica che in quei territori lontani vi sono comunità cristiane, che per millenni hanno potuto vivere la propria fede.

Per tanti martiri nel mondo, la fede in Gesù Cristo è qualcosa per cui vale la pena dare la vita. Ma anche il concetto di martirio non ci è più familiare:

spesso abbiamo sentito parlare di «martiri», che in virtù di un credo religioso sono morti compiendo atti terroristici. Il martirio cristiano è però un'altra cosa, come ci ricorda Cristo (il Martire per eccellenza), che promettendo di preparare un posto per i suoi nel Regno del Padre, non ha nascosto loro che sarebbero stati perseguitati a causa Sua. Le prime testimonianze del Cristianesimo nella nostra terra lodigiana ci parlano proprio del martirio di Vittore, Nabore e Felice a Laus Pompeia (Lodi). Questi tre santi martiri non erano membri di comunità di «popoli del nord», si trattava bensì di uomini, che oggi definiremmo immigrati. Ebbene a dispetto di certe idee, sono loro le radici della fede della nostra terra, ancora pagana, quando le comunità del Medioriente oggi perseguitate erano già fiorenti.

Potremmo forse credere che la convivenza tra le religioni sia un'utopia, ma non dobbiamo disperare. L'intuizione di San Giovanni Paolo II (1978-2005) circa l'incontro tra diverse fedi non deve tramontare. Dovremmo pensare che anche l'Islam oggi piange tanti innocenti, vittime dell'odio. Non restiamo indifferenti



Orazio Samacchini (1532-1577). *L'Incoronazione della Beata Vergine Maria Con i Santi Clara, Francesco, Maria Maddalena, Giovanni Battista, Nabore e Felice*. Bologna, Galleria Nazionale. I Santi Nabore, Felice e Vittore furono martirizzati a Lodi Vecchio (Lodi).

come fece il mondo intero 100 anni or sono, quando i Cristiani Armeni furono massacrati in un genocidio, che ancora oggi fatica ad essere da tutti riconosciuto e i cui meccanismi anticiparono la Shoah degli Ebrei.

Il Padre ha mandato il Figlio, perché nemmeno uno dei suoi si perdesse. Noi abbiamo il dovere di pregare per i nostri fratelli perseguitati.

S. M.

Proponiamo una preghiera per i Cristiani perseguitati con l'invito a recitarla ogni giorno, in gruppo o singolarmente.

Signore Padre Santo
In questo momento storico vogliamo pregarti
per tutti i nostri fratelli cristiani perseguitati,
rapiti, imprigionati, torturati,
costretti a lasciare il proprio paese,
atrocemente uccisi a causa della fede.
Ti presentiamo, o Signore,
il loro dolore innocente
causato da leggi discriminatorie e ideologie inique.
Sono i martiri di oggi,
che non si possono dimenticare.
Aiutaci, o Signore, a mantenere sempre desta
l'attenzione delle nostre comunità
verso tutti questi fratelli e sorelle
colpevoli soltanto di essere fedeli al Vangelo.
Infondi in essi lo Spirito di forza,
la virtù eroica della Croce e la tua
paterna consolazione nel momento della prova.
Aiuta anche noi a vivere
con tenacia, entusiasmo e coerenza,
la nostra appartenenza a Cristo e alla Chiesa.
A quanti nel mondo sono
testimoni autentici e fedeli delle tue promesse
e soffrono persecuzione a causa del tuo nome,
concedi di sperimentare
il Tuo Eterno Amore, che vince la morte.
Amen.

PELLEGRINAGGIO INTERNAZIONALE DEI PADRI BARNABITI

Nell'Anno della Vita Consacrata, del Bicentenario della morte del Barnabita San Francesco Saverio Maria Bianchi (1743- 1815) detto l'Apostolo di Napoli e del Quarto Centenario della morte del Vescovo Barnabita di Novara, ora Venerabile, Monsignor Carlo Maria Bascapè (1550-1615), i Padri Barnabiti hanno organizzato un Pellegrinaggio Internazionale dal 14 al 26 luglio 2015 dal titolo: «Religiosi religiosamente vissuti. Luoghi e memorie, santità e carità, opere apostoliche, idee e profezia».

Al Pellegrinaggio hanno aderito una cinquantina di Barnabiti, tra Padri, Fratelli Coadiutori e Studenti di Teologia, provenienti dal Congo, Ruanda, Filippine, India, Cile, Messico, Brasile, Spagna, oltre che naturalmente dall'Italia.

Ha partecipato oltre al Superiore Generale Padre Francisco Chagas da Silva, il



Il gruppo dei Barnabiti, che hanno partecipato al Pellegrinaggio.

Vicario Generale e Assistente Generale Padre Frank Maria Papa, il Padre Filippo Maria Lovison, Assistente Generale e ottimo organizzatore del Pellegrinaggio, e Padre Fabien Maria Muvuny Bizimana, Assistente Generale. Il pellegrinaggio è partito da Roma il 14 luglio, dopo la Concelebrazione Eucaristica, presieduta dal Padre Generale nella Chiesa di Sant'Antonio Maria Zaccaria. Il 15 luglio visita alla Parrocchia dei Santi Biagio e Carlo ai Catinari in Roma, a Torre Gaia, presso l'Istituto San Paolo delle Suore Angeliche, nostre Sorelle di fondazione, alla Basilica di San Paolo fuori le mura e a San Paolo alle

tre Fontane. Il 17 luglio il pellegrinaggio si è diretto a Bologna, con tappa al Collegio Barnabítico di San Luigi e alla Parrocchia di San Paolo Maggiore. Il 18 luglio è giunto a Lodi, al Collegio San Francesco, base di appoggio per raggiungere altre località della presenza barnabítica.

La visita a Lodi si è concentrata in alcune sere, dopo che i Pellegrini erano tornati da Milano, per la visita alla chiesa di San Barnaba, dove riposa il corpo del Fondatore dei Barnabiti e delle Suore Angeliche, Sant'Antonio Maria Zaccaria (1502-1539), e alla Parrocchia di Sant'Alessandro Martire in Zebedia, sempre a Milano; dopo il ritorno da Novara, per la visita alla Cattedrale, che ospita le spoglie mortali del Venerabile Vescovo Barnabita Monsignor Carlo Maria Bascapè; dopo il rientro da Pavia, per la visita alla Cattedrale, dove riposa il corpo del Vescovo Barnabita Sant'Alessandro Sauli (1534-1592); dopo il ritorno da Eupilio (Como), sede dell'opera Ritiri Spirituali dei Barnabiti, e visita alla Parrocchia di San Vincenzo a Galliano, presso Eupilio (Como), diretta dai Barnabiti; dopo il rientro da Cremona, patria del Fondatore Sant'Antonio Maria Zaccaria, dove esiste tutt'ora la casa natale; dopo il ritorno da Voghera e da Monza. Domenica 19 luglio, dopo cena, è stata la volta della visita alla chiesa di San Francesco in Lodi, sotto la guida del bravo collaboratore Mario Vergottini, che ha polarizzato l'attenzione dei Pellegrini sui profili del Venerabile Padre Cesare Maria Barzaghi (1863-1941) detto l'Apostolo di Lodi e di Padre Cesare Maria Tondini De Quarenghi (1839-1907), lodigiano e pioniere dell'Ecumenismo.

Martedì 21 luglio, sempre dopo cena, si è effettuata la visita al Museo degli Strumenti Scientifici (980), con l'esperta guida dell'amico e collaboratore Signor Domenico Gellera, e la visita al Museo di Scienze Naturali (circa 6 mila reperti), e alla Grande Biblioteca (circa 60 mila volumi) guidata da Padre Giorgio Maria Rinaldi.



**Un gruppo di Pellegrini in visita
alla Biblioteca del San Francesco.**

Tutta la mattinata di giovedì 23 luglio è stata dedicata a Lodi. Alle ore 9,00 nell’Aula Magna del Collegio il Direttore del quotidiano: «Il Cittadino», Dottore Ferruccio Pallavera, ha tenuto una conferenza dal titolo: «I Barnabiti visti dai Lodigiani». L’oratore ha esordito, ricordando che «I Barnabiti sono a Lodi dal 1605, dove officiavano la chiesa di San Giovanni Evangelista alla Vigne, con annesse le scuole da loro dirette fino alla soppressione napoleonica del 1810». Ha proseguito, accennando anche alla Battaglia del Ponte sul fiume Adda di Lodi nel 1796, vinta da Napoleone contro gli Austriaci. Napoleone dirigeva le operazioni belliche dall’alto del campanile della chiesa di San Francesco. Ha accennato al fatto che il Collegio San Francesco nel 1915 è stato trasformato in Ospedale Militare Succursale di Riserva per feriti di guerra, capace di 250 posti letto. Il reparto di medicina occupava il primo piano, quello di chirurgia il secondo. Il numero dei soldati ricoverati per ferite ammontò a oltre undicimila unità. Ha inoltre rammentato che i Barnabiti in oltre quattrocento anni di presenza a Lodi hanno lasciato un’incisiva azione educativa in città. Ha ricordato poi l’instancabile opera caritativa di Padre Cesare Maria Barzagli e di Padre Giulio Maria Granata (1892- 1971) a favore dei poveri di Borgo Adda e del rione della Maddalena. Ha poi ripercorso fatti, aneddoti e figure di Barnabiti, che hanno segnato la cultura a livello italiano e internazionale.

Alle ore 11.00, nella chiesa di San Francesco, il Vescovo di Lodi Monsignor Maurizio Malvestiti ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica con i Padri della Comunità del Collegio e con tutti i Pellegrini. Nell’omelia il Vescovo, dopo avere rivolto il suo saluto a tutti i presenti, ha detto: «Le tappe del cammino che state compiendo sono importanti, per l’appello alla santità, che le unisce e per la conoscenza delle chiese, nelle quali continua a fiorire il vostro carisma, di cui riscoprite le radici storiche e spirituali».



Il Vescovo di Lodi, Mons. Maurizio Malvestiti, che ha presieduto in San Francesco la Liturgia per i Pellegrini Barnabiti.

«Dire Barnabiti “ - ha proseguito - significa riferirsi a Cristo, tramite Paolo, appassionato credente ed evangelizzatore, perché ovunque si manifesti “la luce “ di Cristo. Gli imitatori di Dio sono da Lui difesi: Egli è il pastore, che ascolta. Nei Barnabiti i fedeli debbono trovare dei fratelli, che ascoltano. Ma possono ascoltare in modo cristiano solo se la vera ricchezza per loro sarà il Signore. Lui solo è la salvezza “possibile”». Ha



La facciata barocca delle Chiesa di Santa Maria di Caravaggio presso l'Istituto Denza di Napoli, dove si è concluso il pellegrinaggio.

aggiunto poi: «lasciare sempre decisamente tutto, per avere in Cristo la pienezza di Dio: questo vuol dire essere “veri” Barnabiti. Anche il vostro percorso formativo, che unisce spiritualità e cultura in questa iniziativa internazionale, vuole approdare a questa finalità. E' il mio augurio!». Ha concluso la sua omelia, dicendo. «Nella confidenza in Dio e nell'imitazione di Cristo sarete una moderna Congregazione: inserita, grazie al vero discernimento, nel contesto ecclesiale e sociale internazionale. Lo sarete se radicati nelle origini, ossia nella Santa Croce. È questo il grazie del Vescovo e della Diocesi di Lodi, che si fa preghiera. Vi vogliamo bene. Vi vogliamo fra noi ancora a lungo, perché siete “luce “ per la città, quali pastori di anime e quali educatori».

Dopo il pranzo il Pellegrinaggio internazionale ha proseguito in autopullman per raggiungere Napoli: all'Istituto Denza, alla chiesa di Santa Maria di Caravaggio, per venerare le spoglie mortali del Barnabita San Francesco Saverio Maria Bianchi, a San Felice a Cancellò (Caserta), nella parrocchia di San Giovanni Evangelista, per un incontro di preghiera attorno al corpo del Venerabile Padre Vittorio Maria De Marino (1863-1929), medico e Sacerdote Barnabita.

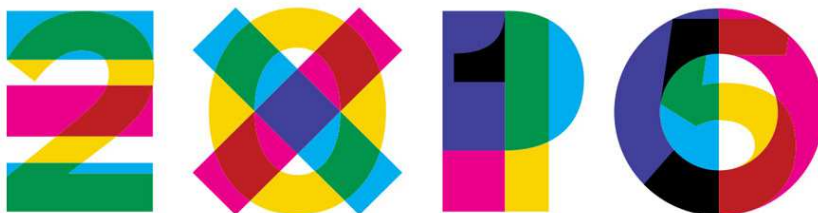
Il Pellegrinaggio si è concluso il 26 luglio all'Istituto Denza di Napoli, con la Concelebrazione Eucaristica di ringraziamento, presieduta dal Padre Superiore Generale dell'Ordine dei Barnabiti.

Tutti i partecipanti a questo straordinario Pellegrinaggio hanno dichiarato di essere stati molto soddisfatti del programma effettuato, che ha loro concesso di colmare il desiderio di contatto con Dio e con i luoghi santi della storia e della tradizione barnabita più genuina.

Il cronista

ESPOSIZIONE UNIVERSALE: MILANO 2015

L'esposizione universale inaugurata il 1 maggio 2015 e aperta al pubblico fino al 31 ottobre 2015, per la durata di sei mesi, non è la prima, che ha avuto come sede Milano. Questa città ha già ospitato una universale nel 1906, che aveva come tema: "I trasporti". Quella appena conclusasi ha avuto come soggetto: "Nutrire il Pianeta. Energia per la vita". Il tema ha inteso includere tutto ciò che riguarda l'alimentazione, dall'educazione alimentare alla grave piaga della mancanza di cibo in molte zone del mondo, alle problematiche legate agli



MILANO 2015

sua candidatura in gara con altre grandi città, per un progetto con

OGM (Organismi Geneticamente Modificati).

Per il 2015 Milano ha vinto l'assegnazione dell'esposizione il 31 marzo 2008, ponendo la

caratteristiche innovative. La città lombarda è stata scelta come sede della manifestazione degli Stati membri del Bureau International des Expositions (Ufficio Internazionale delle Esposizioni) a Parigi con 86 voti contro 56 di Smirne. La città aveva presentato il tema:



Veduta generale dell'area occupata dall'Expo.

“Nuovi itinerari verso un mondo migliore. Salute per tutti”. Il dossier di candidatura di Milano è stato approvato dal B I E il 20 ottobre 2010. La stampa e i mass media hanno informato ampiamente sui numeri dei partecipanti (140 Paesi), sulle superfici occupate, sugli spazi espositivi, sui padiglioni realizzati, sui 20 milioni di visitatori attesi, per mettere il visitatore a conoscenza del rapporto, che ogni popolo ha con il proprio territorio, i suoi frutti e l'alimentazione. I mezzi, che la tecnologia avanzata mette a disposizione, hanno realizzato strutture spettacolari e meravigliose. Caratteristica importante dell'Expo è che non tutte le strutture installate per l'evento verranno smantellate, ma verranno riconvertite e utilizzate nuovamente, finendo poi per diventare simboli nazionali o internazionali, come la Tour Eiffel dell'Expo Universale di Parigi del 1889 e l'Acquario dell'Expo Internazionale del 1992 a Genova.

Per la prima volta nella sua centenaria vicenda (dal 1928), l'Expo non è stata una pura esibizione del progresso umano, ma l'occasione per aprire un dialogo e una cooperazione tra Nazioni, Organizzazioni e Aziende, arrivare a strategie comuni, per migliorare la qualità della vita e sostenere l'ambiente. Questo obiettivo è stato perseguito per un'edizione che ha offerto al grande pubblico un'esperienza indimenticabile, che ha coniugato conoscenza, gusto e intrattenimento, con particolare attenzione alla famiglia, ai bambini, ai giovani e alle donne.

Il sito scelto per l'Expo di Milano 2015 si collocava nell'area metropolitana di Milano, nella zona Nord-Ovest della città. L'area, a 25 minuti di metrò da piazza del Duomo, era al centro di tutti i sistemi di trasporto milanese: era direttamente servita da una fermata della metropolitana e da una



L'albero della Vita, tra le architetture più suggestive della Esposizione Internazionale.

stazione ferroviaria ed era a non più di venti minuti dall'aeroporto di Malpensa. Il sito era completamente circondato da un canale e grandi tende sistemate sui percorsi che hanno aiutato i visitatori a ripararsi dalla pioggia e proteggersi dal sole. L'Esposizione Universale ha avuto come principale proposito l'educazione del pubblico. Si potevano esporre i mezzi a disposizione dell'umanità per soddisfare i bisogni della civilizzazione, mostrare i progressi raggiunti in uno o più campi dell'attività umana, o le prospettive per il futuro. Questa è stata la ragion d'essere dell'Expo 2015, il cui tema scelto ha toccato molte corde della riflessione laica e religioso-cristiana come il mangiare, il nutrire, il produrre cibo, il pianeta, l'energia e ha chiamato in gioco dimensioni fondamentali dell'esperienza cristiana. Il cibo, l'azione del nutrire sono per l'uomo uno spazio di educazione, che è senza paragone e senza precedenti. La domanda che ha guidato Expo 2015, è stata se sia possibile assicurare a tutta l'umanità un'alimentazione sufficiente, buona, sana e sostenibile. Questo evento non può averci lasciati passivi o indifferenti, ma dovrebbe rappresentare una preziosa opportunità per testimoniare quell'energia di vita, che si ottiene quando ci si nutre del pane della Parola donataci da Gesù Cristo.

Sia lo Stato del Vaticano, con il tema, che ha campeggiato nel suo Padiglione: "Non solo pane. Alla tavola di Dio con gli uomini", che la Caritas Internationalis, che ha presentato la campagna globale: "Una famiglia umana. Cibo per tutti", hanno deciso di essere presentati all'Expo 2015, riscontrando nel tema un indubbio motivo d'interesse, un'importante occasione per



Il Padiglione della Santa Sede.

prendere la parola in un luogo, che si è trasformato in un grande laboratorio di idee sul futuro del pianeta e sulle forme di convivenza e di collaborazione fra i popoli. Così l'Expo 2015 ha avuto le carte in regola, per essere un'occasione di promozione e di autentico sviluppo umano, un tentativo di progettare il futuro del mondo e dei popoli, che ha tenuto insieme le dimensioni quantitative e quelle qualitative, con un'attenzione privilegiata all'equità e alla sostenibilità ambientale. Importanti sono le parole pronunciate da Papa Francesco in occasione della sua visita alla sede F A O a Roma (20 novembre 2014) nel corso della Seconda Conferenza Internazionale sulla nutrizione: "L'interesse per la produzione, la disponibilità di cibo e l'accesso a esso, il cambiamento climatico, il commercio agricolo devono indubbiamente ispirare le regole e le misure tecniche, ma la prima preoccupazione deve essere la persona stessa, quanti mancano del cibo quotidiano e hanno smesso di pensare alla vita, ai rapporti familiari e sociali e lottano per la sopravvivenza... C'è cibo per tutti, ma non tutti possono mangiare, mentre lo spreco, lo scarto, il consumo eccessivo e l'uso di alimenti per altri fini sono davanti ai nostri occhi". Molto significative sono anche le parole che il Santo Padre Francesco ha pronunciato

nel Video-Messaggio in occasione dell'inaugurazione di Expo Milano 2015 venerdì, 1° maggio 2015. "Il mio auspicio è che questa bella esperienza permetta agli imprenditori, ai commercianti, agli studiosi di sentirsi coinvolti in un grande progetto di solidarietà: quello di nutrire il pianeta nel rispetto di ogni donna e uomo, che vi abita e nel rispetto dell'ambiente naturale. Questa è una grande sfida alla quale Dio chiama l'umanità del secolo ventunesimo: smettere finalmente di abusare del giardino, che Dio ci ha affidato, perché tutti possano mangiare dei frutti di questo giardino. Assumere questo grande progetto dà piena dignità al lavoro di chi produce e di chi ricerca nel campo alimentare... . Il Signore ci aiuti a cogliere con responsabilità questa grande occasione. Ci doni Lui, che è Amore, la vera "energia per la vita": l'amore per condividere il pane, "il nostro pane quotidiano" in pace e fraternità. E che non manchi il pane e la dignità del lavoro ad ogni uomo o donna". In quest'anno, dunque, piacerebbe a tutti contribuire alla profonda riflessione, attraverso un percorso, che ci aiuti a scorgere cosa nutra la nostra vita e come potere contribuire a nutrire coloro che ci sono a fianco. E' compito di ciascuno di noi, infatti, abitare il mondo, non distruggendo la vita, ma favorendone il pieno sviluppo. E non è un caso che questa via venga tratteggiata appunto dalla parola, che dispensa ai viventi il loro cibo. Perché se il dono del cibo è un dono di vita, la parola che l'accompagna è anch'essa destinata a favorire la vita. L'umanità è responsabile di questa via, nella misura in cui è dalla sua libera scelta, che dipende l'armonia del mondo. Concludiamo, citando ciò che venne enunciato nell'articolo 25 della "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo", (1948): "Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari".

Rafeo



Il Padiglione Italia.

LA PAROLA DEL PRESIDENTE

Cari Ex-Alunni,

con gioia confermo che martedì 8 dicembre si terrà l'Assemblea Generale e il Raduno Annuale presso il Collegio secondo il consueto programma arricchito anche quest'anno sia dalla presenza degli Ex Alunni invitati a festeggiare il loro 10°, 25° e 50° anniversario di maturità rispettivamente classico-scientifica 2005, classico-scientifico-linguistica 1990 e classica 1965, che dai giovanissimi Ex-Alunni neo maturati 2015 per la "Festa della Matricola". Mi preme ricordarvi che il prossimo 8 dicembre sarà l'ultimo del mio secondo mandato triennale di Presidente (2009-2012 / 2012-2015); infatti l'Assemblea Generale sarà chiamata ad eleggere il nuovo Consiglio Direttivo per il triennio 2015 - 2018. Verrà presentata all'Assemblea una lista indicativa di nominativi. Ogni Ex-Alunno può fin da ora o il giorno stesso avanzare la propria candidatura. Mi sento in dovere di ringraziare tutte le persone, che in questi anni hanno dedicato il loro tempo ad aiutarmi a migliorare l'Associazione. Rivolgo un commosso ricordo a Padre Ambrogio Ravasi, che ci ha lasciati lo scorso mese di giugno, per sei anni è stato nostro Padre Assistente. Mi ha sempre illuminato con i suoi consigli nelle decisioni più complicate. Sono certo che faremo tesoro del suo prezioso insegnamento di umiltà e disponibilità verso gli altri. Non mi stancherò mai di ringraziare abbastanza Padre Giorgio Rinaldi e il Signor Mario Vergottini per la passione, che dedicano alla realizzazione del notiziario "San Francesco Ex". Ogni numero è sempre ricco di articoli ad alto contenuto culturale. Un ringraziamento sincero anche a Padre Giovanni Giovenzana, che a settembre 2012 ha iniziato il suo incarico di Rettore del Collegio e quindi membro di diritto dell'Associazione. Abbiamo percorso insieme il forte cambiamento dell'offerta formativa del Collegio, anche a malincuore con la scelta di rinunciare al Liceo Classico, ma con la speranza che il percorso formativo interamente bilingue dal Nido al Liceo possa essere di slancio per riportare il Collegio ai vertici dell'eccellenza scolastica in Lombardia e nel Nord Italia. L'Associazione e gli Ex-Alunni tutti si sentano attivi promotori e testimoni nella diffusione di questo ambizioso e moderno progetto educativo. Esorto



ancora una volta, in primis, i membri del Consiglio Direttivo dell'Associazione, ma anche ogni Ex-Alunno a diffondere con la propria testimonianza "l'impronta educativa barnabita", partecipando alle giornate: "Open days" organizzate nei mesi di novembre 2015 e gennaio 2016. Grazie infinite per la bella esperienza, che ho potuto vivere con voi in questi sei anni. Vi elenco di seguito quanto l'Associazione ha fatto nel corso del 2015:

- ✓ la pubblicazione elettronica di due numeri del notiziario "S. Francesco Ex" (n. 64 giugno e n. 65 dicembre - a richiesta verranno spedite le comunicazioni e il notiziario in formato cartaceo, contattando il Collegio al n. 0371-42.00.19 o direttamente il Presidente al n. 340-49.81.454).
- ✓ Partecipazione presso lo spazio Bipielle Arte a Lodi alla mostra: "Tra scuole rurali e prestigiosi Collegi - 150 anni e più di scuola nel Lodigiano".
- ✓ Organizzazione celebrazione Santa Messa nel trigesimo della morte di Giuseppe Bonzi presso la Chiesa di San Francesco.
- ✓ Partecipazione alle celebrazioni per la Solennità di Sant'Antonio Maria Zaccaria il 5 luglio, per la Solennità di San Francesco il 4 ottobre e per la Solennità di Maria Madre della Divina Provvidenza.
- ✓ 7 dicembre, Santa Messa per Padre Ambrogio Ravasi nel giorno del suo onomastico
- ✓ Raduno delle classi di maturità 1965 e 1990 nel loro 50° e 25° di maturità e per il quinto anno nel loro 10° di maturità le classi del 2005 e la "Festa della Matricola" che si sono svolte l'8 dicembre.
- ✓ Giovedì 24 dicembre S. Messa della Notte di Natale e consueto brindisi in Collegio per lo scambio degli auguri.

Infine invito tutti a rivolgere una preghiera di suffragio a Dio per i nostri cari Padri e Ex-Alunni, che sono tornati nella Casa del Padre nel corso del 2015. Con l'auspicio di avervi sempre più partecipi alla vita dell'Associazione auguro a tutti un Santo Natale nel Signore e un sereno Anno Nuovo 2016.

Il Presidente
Edoardo Aiolfi

**ASSEMBLEA GENERALE EX-ALUNNI
COLLEGIO SANFRANCESCO
LODI**

8 dicembre 2015

h. 10,00 accoglienza presso il Collegio (possibilità di parcheggiare nel cortile entrata da via S. Giacomo)

h. 10,30 Santa Messa nel Tempio di San Francesco presieduta dal Reverendo Padre Andrea Bonini – già Docente di Lettere Classiche in Collegio e Superiore della Comunità dei PP. Barnabiti di Lodi

h. 11,30/12,30 Assemblea Generale e intervento di Padre Andrea Bonini a ricordo di Padre Ambrogio Maria Ravasi. A seguire elezione dei membri del Consiglio Direttivo dell'Associazione per il triennio 2015-2018

h. 13,00 agape fraterna nel refettorio del Collegio (r.s.v.p. 0371/42.00.19 entro il 30 novembre p.v.)

Nel primo pomeriggio sarà organizzata una visita alla Biblioteca “Padre Domenico Frigerio” e al Museo “Padre Pietro Erba” di Scienze Naturali o possibilità di recarsi presso il Cimitero Maggiore di Lodi ad ammirare la Cappella mortuaria dei Padri Barnabiti, restaurata grazie al contributo di un benemerito Ex-Alunno.

h. 16,00 nel Tempio di San Francesco concerto del Collegium Vocale di Crema diretto dal maestro Giampiero Innocente, “Weihnachtsoratorium – J.S. Bach”, organizzato dall'Associazione Mons. Luciano Quartieri di Lodi.

La notte di giovedì 24 dicembre alle h. 24,00 nel Tempio di San Francesco in Lodi verrà celebrata la Santa Messa della Notte di Natale, anche gli Ex-Alumni saranno presenti.

Al termine della celebrazione ci troveremo nel Nostro Collegio per il tradizionale “brindisi di auguri”.

Vi aspettiamo numerosi!

IL VICEPRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE

RICORDA PADRE AMBROGIO MARIA RAVASI

Per il Liceo San Francesco dei Padri Barnabiti una figura davvero storica quella di Padre Ambrogio Ravasi, che ha caratterizzato molti anni del Collegio, toccando più di una generazione.

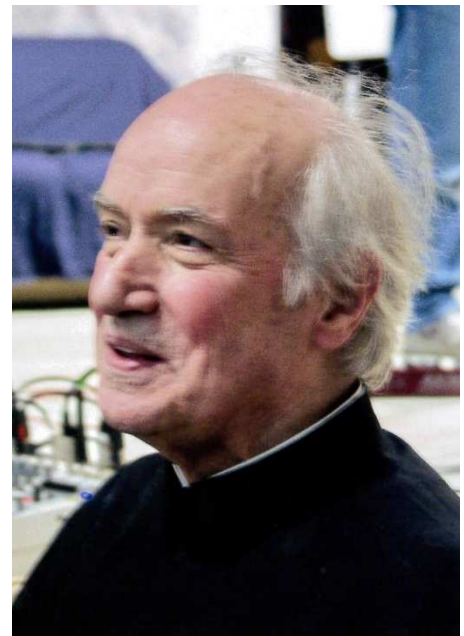
Prima del Sacerdote arrivava sempre l'uomo. Un uomo mite, dolce, timido. La sua caratteristica peculiare era il sorriso sulle labbra e quegli occhi buoni, che accompagnavano e sorreggevano anche i discorsi più tristi. Lui aveva la capacità di saper rasserenare anche solo attraverso la sua fisionomia bonaria e la sua presenza che, seppur silenziosa, si rivelava sempre forte.

Personalmente lo ricordo nei miei anni del Liceo. Non ho avuto la fortuna di averlo come insegnante, ma lo ricordo come un Sacerdote molto cortese, che salutava sempre tutti noi ragazzi con un cenno della testa, abbozzando un timido saluto cordiale e luminoso, nei corridoi o nel chiostro.

In particolar modo ho un'immagine stampata in testa di lui durante la festa per il nostro diciottesimo, risalente quindi alla quarta Liceo, in una splendida cornice di villa d'epoca. In quel momento, e con tanta verve, aveva saputo mescolarsi nelle danze tra noi giovani, colorando la festa con la sua presenza gioiosa. Era un traguardo importante per noi liceali. Era il raggiungimento della maggiore età, l'apertura verso il mondo. E lui questo lo sapeva e aveva voluto condividere la nostra allegria con spirito cristiano, ma anche con toni estremamente moderni.

Poi invece, nella vita di tutti i giorni, Padre Ambrogio era comunque una persona timida e riservata, ma sempre altrettanto disponibile, che si trattasse di un saluto, di un gesto, di una semplice parola. Ed inoltre sapeva sempre trovare il momento giusto, inserendosi con innato garbo e delicatezza anche nei momenti emotivamente più difficili di una persona. Lo faceva in maniera umile, sempre in punta di piedi. Pensando prima agli altri e facendo un passo indietro rispetto a se stesso.

Fedele e geloso guardiano della sua chiesa di San Francesco, lo si trovava a pulire con tanto amore la sua chiesa e dopo le funzioni accompagnava all'uscita con passo dolce i credenti, che si soffermavano un po' troppo a pregare e che quindi non consentivano la



Padre Ambrogio Maria Ravasi.

chiusura del Tempio. Ma lo faceva sempre con una delicatezza e con una discrezione tali, quasi a voler chiedere scusa.

Presenziava, inoltre, molto spesso ai Consigli dell'Associazione Ex-Alumni, anello di congiunzione tra la storia passata del Collegio, il momento presente ed il futuro. Ascoltava attento e in maniera sempre sorridente le discussioni e le decisioni prese. Chiedeva lumi sugli argomenti che gli stavano più a cuore, ascoltando profondamente e con rispetto l'interlocutore, ringraziando sempre della sua collaborazione e invitando alla preghiera a conclusione lavori, che recitavamo tutti insieme.

Era una persona estremamente educata il nostro Padre Ambrogio. Questa educazione si coniugava con una timidezza caratteriale ed una bontà d'animo, che lo facevano sempre risultare una presenza garbata e piacevole.

Ogni volta che mi rivedeva mi chiedeva come andava il mio ripasso della lingua tedesca, che avevo appreso al Liceo, ma che poi purtroppo avevo accantonato. Lui mi buttava lì qualche frase teutonica e poi capendo che non sapevo rispondergli e che neanche avevo capito, me le traduceva e mi spiegava con grande pazienza le coniugazioni. Ci teneva che la lingua tedesca, di cui era un profondo conoscitore ed estimatore, continuasse a vivere e ricordo di avere ancora da qualche parte un libro rosso di grammatica che mi aveva dato quando ero in quinta Liceo e che terrò a questo punto per sempre come suo ricordo.

Padre Ambrogio è stato negli ultimi due anni particolarmente vicino alla mia famiglia, in un nostro grave lutto. Lo ha fatto con una spontaneità tale e con un affetto così grande che la mia riconoscenza non sarebbe sufficiente neanche per i prossimi cent'anni. Ricordo una volta una sua frase, che mi colpì profondamente. Disse a mia madre: "una madre che ha perso un figlio non lo sa, ma anche se non prega più lei in realtà nel suo cuore sta già pregando".

La sua umanità era davvero così naturale, così autentica, così profonda. La notizia del suo aggravarsi, e purtroppo di lì a poco della sua morte, mi ha raggiunto improvvisamente, in una sera dal tramonto dalle sfumature rosa. Un cielo particolare che lo stava accogliendo per il suo lungo ed ultimo viaggio. Il suo funerale, officiato dal Vescovo di Lodi, e in cui molti hanno voluto riservargli un saluto speciale, con la chiesa gremita da persone di tutte le età, ha dimostrato ancora una volta la forza enorme ed il segno profondo che questa figura così umile e apparentemente così silenziosa ha, invece, lasciato dietro di sé. Anche i suoi occhi continuano a vivere. Anche in quest'ultimo gesto di donare le cornee il nostro amato Padre ha ricordato al mondo tutto l'amore che aveva per gli altri.

Arrivederci Padre Ambrogio, non ti dimenticheremo davvero mai.

Francesca Dossena



LUTTO

E' deceduto inaspettatamente il 3 dicembre 2015 in mattinata all'Ospedale Maggiore di Lodi, dove era ricoverato da circa 15 giorni per un male incurabile, il Professore Marco Zulian di anni 60, Ex-Convittore del Collegio San Francesco ed Ex-Docente nello stesso Istituto di matematica e fisica per parecchi anni.

Le esequie si sono svolte nella chiesa di San Francesco, officiata dai Padri Barnabiti, sabato 5 dicembre alle ore 14.00.

La chiesa era gremita di alunni della scuola "Maffeo Vegio" in Lodi, dove attualmente il Professore era docente, di parenti, colleghi, amici e conoscenti, che hanno avuto modo di apprezzare il Professore Zulian, per la sua cultura e per le sue doti umane. Lo Affidiamo alla misericordia del Padre Celeste.



Ricordiamo il numero di c/c bancario intestato all'Associazione Ex-Alunni del Collegio S. Francesco – IT 80 R 05034 20301 000000001616 per il versamento della quota associativa annuale e per le iniziative promosse dall'Associazione, in particolare il fondo "Scuola per tutti" istituito dall'Associazione in occasione dei 400 anni della presenza dei Padri Barnabiti a Lodi.

Si prega di specificare la causale.



S O M M A R I O

PER NON OFFENDERE NESSUNO	Pag. 2
I BARNABITI MISSIONARI IN SVEZIA	Pag. 3
STORIA DELLE SCUOLE DEI BARNABITI IN LODI	Pag. 7
ALUNNI ILLUSTRI DEI BARNABITI	Pag. 15
IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA	Pag. 20
LE PERSECUZIONI CONTRO I CRISTIANI	Pag. 27
PELLEGRINAGGIO DEI BARNABITI	Pag. 30
ESPOSIZIONE UNIVERSALE	Pag. 34
VITA DELL'ASSOCIAZIONE:	
LA PAROLA DEL PRESIDENTE	Pag. 39
ASSEMBLEA GENERALE	Pag. 41
RICORDO DI PADRE RAVASI	Pag. 42
LUTTO	Pag. 44





MONTIGEST IMMOBILIARE
la soluzione giusta per te!

MONTIGEST Immobiliare

Via XXIII marzo, n.9
Melegnano

335.52.29.588 - 02.98.31.491

SAN COLOMBANO AL
LAMBRO

Piazza Don Gnocchi

ASSICURAZIONE

SERVICE

di Sbrasi & C. s.r.l.

Assicurazioni in tutti i rami • Consulenza assicurativa gratuita

26900 LODI

Via Grandi, 9/A – tel. 0371.35792 – fax 0371.36440

MANGIMI

FERRARI

Prima di tutto la qualità

LUIGI FERRARI s.r.l.

NUTRIZIONE ANIMALE

FERRARI MANGIMI s.r.l.

ALIMENTI ZOOTECNICI

AGRICOLA FERRARI s.r.l.

AGRICOLTURA ALLEVAMENTI
E NUTRIZIONE ANIMALE

MANGIMI VIRGILO s.r.l.

ALIMENTI ZOOTECNICI